

ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

ANNO PASTORALE 2013-14



# LA FAMIGLIA E LA LUCE DELLA FEDE

*Sussidio  
di preghiera  
e formazione  
per adulti, famiglie  
e gruppi familiari*







# *Presentazione*

## *Da dove nasce*

Questo lavoro anche quest'anno è nato dalla collaborazione dell'Ufficio Famiglia con alcune persone e realtà della nostra Chiesa locale in essa operanti (Azione Cattolica, Associazione Spazio Famiglia di Codigoro) e di alcune famiglie e sacerdoti di qualche parrocchia della nostra diocesi a Ferrara, Bondeno e Comacchio. La scelta del tema nasce dal desiderio di dare un piccolo contributo all'Anno della fede a partire dagli articoli del Credo apostolico ponendo sempre al centro la Parola di Dio.

## *Cosa è*

- **6 SCHEDE per la preghiera in famiglia** con il brano del vangelo al centro, modulate sugli articoli del Credo apostolico. È un materiale che i destinatari possano adattare ai propri tempi e alle proprie possibilità. Non un peso ma un'occasione per ricordarci la presenza del Signore nella nostra vita, fonte e culmine della nostra realizzazione di persone, di famiglia e di Chiesa.

- **6 APPROFONDIMENTI** del commento al vangelo accompagnato da contributi, riflessioni ed eventuali domande da utilizzare per un incontro di gruppo.

Si tratta di materiali non omogenei tra loro – pur nella uniformità iniziale del momento di preghiera un'uniformità di struttura – perché le schede sono espressione di persone e anche di esperienze ecclesiali diverse, ma riteniamo che tale diversità sia ancora un segno della ricchezza da preservare come espressione della nostra realtà di chiesa.

## *A chi si rivolge*

Alle coppie, alle famiglie concrete, agli adulti della nostra Chiesa particolare perché si sentano sempre al centro dell'amore e della cura di Dio e della Sua Chiesa affinché in ogni situazione comprendano e ricomprendano la loro vita alla Luce vera che non tramonta, a Gesù vivo e operante nella nostra vita personale, familiare, ecclesiale e sociale.

## *Credo (Simbolo Apostolico)*

*Io credo in Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra;  
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,  
nostro Signore,  
il quale fu concepito di Spirito Santo,  
nacque da Maria Vergine,  
patì sotto Ponzio Pilato,  
fu crocifisso, morì e fu sepolto;  
discese agli inferi;  
il terzo giorno risuscitò da morte;  
salì al cielo, siede alla destra  
di Dio Padre onnipotente;  
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.  
Credo nello Spirito Santo,  
la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne,  
la vita eterna.  
Amen.*



# IO CREDO IN DIO, PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

## *LA PATERNITÀ DI DIO CREATORE*

*Il primo articolo del Credo afferma l'unicità e l'onnipotenza di Dio che è Creatore e Padre.*

*Esiste un solo Dio creatore del cielo e della terra, Padre di tutti gli uomini.*

*Tutta la realtà creata in cui viviamo risale a Lui, proviene dalla Sua parola creatrice.*

*Questo Dio ama l'uomo, ama personalmente.*

*Egli è il vero principio e il fine del nostro essere.*

*Dio ci riguarda come Creatore e per questo abbiamo una responsabilità per la creazione; solo perché Dio ha creato il tutto può darci la vita e guidare la nostra vita.*

*Possiamo fare affidamento su di Lui fino in fondo. E solo perché egli è il Creatore può darci la vita per l'eternità, una vita da figli di un unico Padre.*

*scheda*

✠ Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Spirito che plani sulle acque,  
tranquillizza in noi le discordanze, i flussi irrequieti,  
il rumore delle parole, i turbinii della vanità,  
e fai sorgere dal silenzio la Parola che ci ricrea.  
Spirito che soffi in un sospiro al nostro spirito  
il Nome del Padre,  
vieni a raccogliere tutti i nostri desideri.  
Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso  
dove ci hai innestati, che tutti i nostri fratelli intorno a noi  
ci appaiano come un dono nel grande Corpo  
in cui si completa la Parola della comunione. Amen.*

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

*Lc 8, 19-21*

«Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

*Ef 3, 13*

«Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra».

## 4. COMMENTO

C'è un momento nella vita in cui si decide per un sì che mette la maiuscola alle minuscole [da “fratelli” a “Fratelli”] perché lo si sceglie, perché



ci si sente amati, si diventa consapevoli che Lui ci ha amati per primo, non è più scontato perché scritto su un registro e ci si abbandona senza più resistenze all'Amore. In quel sì si allarga il confine stabilito nei registri ufficiali e alcuni, in maniera per me più esplicita, acquistano il titolo di parentela e una maiuscola.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

*Si risponde alla domanda:*

*Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?*

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Signore, quando ci avviciniamo ai fratelli che tu hai messo al nostro fianco, aiutaci pregare con le parole di S. Agostino:

*«Respira in me, o Spirito Santo, affinché io pensi santamente.  
Cresci in me, o Spirito Santo, affinché io agisca santamente.  
Seducimi, o Spirito Santo, affinché io ami santamente.  
Fortificami, o Spirito Santo, affinché io vegli santamente.  
Custodiscimi, o Spirito Santo,  
affinché io non tradisca mai ciò che è Santo».*

*Credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso,  
ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno,  
sono creati dal Dio onnipotente.  
Credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione,  
nella sua croce e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio;  
che in Lui Dio è presente in mezzo a noi,  
ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l'Amore eterno.  
Credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità  
e illumina il nostro cuore;  
credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti  
un solo Corpo col Signore  
e così andiamo incontro alla risurrezione e alla vita eterna. Amen.  
(Benedetto XVI)*

## testimonianze

### LA PATERNITÀ DI DIO

*...dal Padre ha origine ogni discendenza...*

*Ef 3, 13*

Più che considerare la paternità di Dio in sé, mi piace pensarla nei suoi effetti, e quindi nella sua discendenza («*dai frutti li riconoscerete...*» *Mt 7, 16*).

Certo il prototipo perfetto della discendenza di Dio è il Figlio: Egli ci ha mostrato il Padre, come essere Uno con Lui, e la buona notizia di essere Sua discendenza.

Ma dove sta la buona notizia per mio figlio di essere mia discendenza? Perché dovrebbe essere una buona notizia per lui?

Al di là della forza del legame di sangue, pensando a mio padre mi verrebbe da rispondere “la stima”, se lo ritengo “di valore”, se ha dato il meglio delle sue possibilità, se ha vissuto la vita in pienezza, con buone relazioni... Ma soprattutto se mi ha voluto bene, o meglio, se mi ha passato in qualche modo il suo bene per me, se mi ha insegnato a voler bene. Il bene che era suo, è diventato mio, per lui e per tutti quelli ai quali ne voglio, e in fondo per tutti. Il riconoscere questo bene come suo valore, mi aiuta a riconoscere il valore di questo bene anche per me, in me, e per gli altri, e per sempre.

Non si scorda un padre che si è visto compiere una buona azione, che si è visto essere generoso, che si è visto sopportare un'ingiustizia con dignità, che si è visto rispettato da altri uomini di valore. E non si scorda un padre che ci ha fatto giocare sulle sue ginocchia. Don Oreste Benzi soleva dire che non esistono figli difficili, ma solo figli normali di genitori difficili. E avendone incontrati parecchi, diceva anche di non avere mai visto in carcere ragazzi che avessero avuto la possibilità di giocare sulle ginocchia di un padre. Con questo penso volesse dire che un ragazzo finisce in carcere perché per lui l'essere discendenza del padre non è una buona notizia. Perché mai dovrebbe essere una buona notizia se non gli ha fatto sentire il suo bene, che pure con tutta probabilità in qualche modo c'era; se non gli ha passato il suo bene; se non gli ha insegnato a voler bene?



E non si scorda nemmeno un padre che si è visto pregare davvero. Forse non lo si condividerà da grandi, ma non si dimentica un padre inginocchiato che prega in silenzio, e la sua immagine ci interpella, sempre.

Ed ora guardiamo al Padre, a quanto ci ha dato, a cos'ha fatto per farci capire che ci ama, a come ci ha insegnato a voler bene, alla bellezza e all'enormità dell'amore e di Lui che è Amore, alla bellezza e all'enormità del dono e della possibilità che abbiamo tra le mani: amare, ci sembra forse cosa da poco? Sapremo così quanto buona è la notizia che siamo Sua discendenza.

### MIA MADRE E I MIEI FRATELLI...

L'amore di Dio definisce i confini della famiglia. L'amore per Dio definisce i confini della mia famiglia. Questo "mia", inteso come "nostra" è quanto di più bello riesca ad immaginare pensando a Dio Padre che ci rende fratelli. Anzi, Fratelli. Definisce i confini non nel senso che li circoscrive, bensì – se possibile – li allarga al punto da annullarli. Almeno nella misura in cui aumentano gli "ascoltatori" e i "praticanti" della Sua Parola. Almeno nella misura in cui [io] sono disponibile a scommetterci la vita.

Penso ai miei legami di sangue: forti, eterni, scritti nei registri ufficiali, nell'esperienza insieme di tanti anni nella stessa casa, nella stessa storia passata e recente.

Tutti sanno che sono figlia di ..., sorella di..., legata loro dallo stesso cognome, i medesimi parenti.

Già! Già allargando ai parenti si fanno più evidenti le differenze, i distinguo. Ci sono ancora i registri ufficiali a testimoniare un vincolo che porterebbe a disegnare un bellissimo albero genealogico, pieno di rami e foglie; con alcuni vale ancora il discorso della casa insieme, i giochi di un tempo in cortile. Solo con certi, tuttavia, la storia passata – e ancora con meno quella recente – è segnata da esperienze comuni.

Di certi figli di cugini non conosco più i nomi, le età, le facce e per strada non ci si riconosce, nella migliore delle ipotesi ci si ritrova a qualche funerale, giusto per dirsi: «Bisognerebbe trovarsi in occasioni migliori, organizziamoci!», bel proposito generalmente senza seguito.

Poi... poi ci sono loro, i Fratelli, quelli che mi viene da scrivere con la "F" maiuscola, che hanno una faccia e un nome e un pensiero nel mio cuore e nel mio mondo ben precisi... (e tutte queste "e" non sono lì a caso). Non ci siamo scelti, non me li ha ordinati il dottore, a volte non sono nemmeno così comodi o simpatici come qualcuno potrebbe supporre. Sono arrivati in tanti modi nella mia vita e a volte suscitano l'invidia dei miei fratelli di sangue, che arrivano a dire: «Mah, trascorri meno tempo con noi che con i tuoi *amici!*». È vero, lo ammetto. Con la precisazione che preferirei dire Fratelli. Ed è proprio in questo momento che torna la domanda: «Chi sono mia madre e i miei fratelli?». Seguono a ruota altri interrogativi, non meno avvincenti e dalle risposte per nulla scontate: «Di chi sono sorella? A quanti sono madre?».

C'è un momento nella vita in cui si decide per un *sì* che mette la maiuscola alle minuscole, perché lo si sceglie, perché ci si sente amati, si diventa consapevoli che Lui ci ha amati per primo, non è più scontato perché scritto su un registro, e ci si abbandona senza più resistenze all'Amore. In quel *sì* si allarga il confine stabilito nei registri ufficiali e alcuni, in maniera per me più esplicita, acquistano il titolo di parentela e una maiuscola.

Fratello:

- quello con cui sto condividendo lo stato di vita, che il Signore mi ha donato
- quello con cui prego insieme in qualunque posto accada e a volte mi dà anche la mano
- quello che con me è in fila alla Comunione
- quello a cui posso aprire il mio cuore senza temere giudizi
- quello che posso chiamare anche alle tre di notte certa di un *sì*
- quello con cui condivido la passione per Gesù e l'annuncio della Sua Parola
- quello con cui in tutto questo a volte, inevitabilmente, fatico tanto e amo questa fatica perché ha un motivo importante
- quello che so che ha detto lo stesso *sì*, il suo, allo stesso Uomo, allo stesso Dio.

È grazie a questi rapporti saldi, appassionati, che poi la maiuscola si estende a nuovi nomi, volti, pensieri... fino a dire «Ogni uomo è mio fratello/Fratello».

Fratello: la mia famiglia, quella che il Signore mi ha dato, che io ho accolto. Che abbiamo accolto. Che accogliamo ogni giorno.



Quella trascritta sul nostro stato di famiglia, ma che ha poco a che fare, in fondo, con un certificato. E quella che non troviamo scritta sullo stesso foglio. *Grande Dio, che in un abbraccio allarga la famiglia!*

L'esperienza concreta, vissuta in prima persona, che tutto ciò è possibile, che il Signore ci unisce nel Suo amore, realizzata nell'incontro con i Fratelli, mi rende capace di credere che lo sia anche con chi ancora non immagino, con chi mi è talmente lontano umanamente, culturalmente ecc. che potrebbe benissimo essere alla stregua del "figlio del cugino" che supero per strada senza riconoscere. Potrebbe diventare maiuscolo perfino mio fratello, se ancora non lo fosse; sì, proprio quello col mio stesso sangue.

## *domande*

- Sono padre/madre in quanto...
- Dove sta la buona notizia per mio figlio di essere mia discendenza?  
Perché dovrebbe essere una buona notizia per lui?
- Chi sono mia madre e i miei fratelli?
- Di chi sono fratello/sorella?
- A quanti sono madre/padre?



# CREDO IN GESÙ CRISTO

## *FIGLI NEL FIGLIO: VIVERE LA FRATERNITÀ E LA FIGLIOLANZA*

*Il secondo articolo del Credo ci immerge nella dimensione della figliolanza, esperienza che ci accomuna tutti in quanto esseri umani, concepiti e nati da un uomo e una donna, in una famiglia. Tale dimensione è appartenuta anche a Dio.*

*Infatti, scegliendo di «farsi uomo», Dio fa suo tutto ciò che è umano e lo riempie di un grande valore; Dio sceglie di entrare in una storia di famiglia, con una propria genealogia, con degli antenati, un padre e una madre. Tale esperienza è anche la storia di ogni nostra famiglia, da accogliere e da custodire come «patrimonio» di partenza, il terreno da cui proveniamo e a cui apparteniamo.*

*Dio però fa qualcosa di grandioso: con il suo incarnarsi, viene sulla terra per permetterci di salire in cielo. Facendosi uno come noi, Gesù ci rende partecipi della vita eterna, ci toglie i limiti della corporeità, ci dona la speranza dell'eternità.*

*Nella nostra famiglia possiamo trasmettere questa grazia che ci ha reso fratelli di Cristo, coinvolti nell'amore di Dio Padre, compagni di strada verso il Regno.*

scheda

✠ Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore puro,  
pronto ad amare Cristo Signore  
con la pienezza, la profondità e la gioia che tu solo sai infondere.  
Donami un cuore puro, come quello di un fanciullo  
che non conosce il male se non per combatterla e fuggirlo.  
Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore grande,  
aperto alla tua parola ispiratrice e chiuso ad ogni meschina ambizione.  
Donami un cuore grande e forte, capace di amare tutti,  
deciso a sostenere per loro ogni prova, noia e stanchezza,  
ogni delusione e offesa.  
Donami un cuore grande, forte e costante fino al sacrificio,  
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo  
e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente la volontà di Dio.  
Amen.  
(Paolo VI)*

*Dal Vangelo di Giovanni 1, 1-18*

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui

e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza  
alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.  
Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.  
Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.  
Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.  
A quanti però lo hanno accolto ha dato potere  
di diventare figli di Dio: a quelli che credono  
nel suo nome, i quali, non da sangue  
né da volere di carne né da volere di uomo,  
ma da Dio sono stati generati.  
E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,  
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,  
pieno di grazia e di verità.  
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:  
«Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me,  
perché era prima di me».  
Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.  
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,  
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.  
Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito,  
che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Questa pagina di Vangelo nasce da una contemplazione intensa, prolungata, amorosa, del mistero del Figlio di Dio, che è il mistero della sua incarnazione. Ma questo testo, che si legge a Natale, si comprende in realtà solo nella prospettiva del mistero pasquale. Per Giovanni il mistero del Figlio di Dio è un mistero di luce, di illuminazione: «La vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre». È Gesù «la luce del mondo», ma un giorno egli dirà anche ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo» (*Mt 5, 13-16*), estendendo anche a loro quella prerogativa di «essere luce» che prima era solo sua. Per comprendere questo riferimento di «identità», così serio e impegnativo, è importante cogliere, anzitutto, in che senso Gesù dice di essere «la luce del mondo».

- Primo: il compito, la funzione fondamentale della luce è quella di “mettere in evidenza”, “portar fuori”, “far emergere”, qualcosa che c’è già, che è già presente nella realtà, anche se nascosta. La luce non conferisce i contorni alle cose, non dà colori, li fa solo apparire, venire fuori dal buio!
- Secondo: la luce ha la caratteristica della “discrezione”, del “rispetto», della “libertà”. Ne basta poca; troppa luce abbaglia, falsa i colori, fino a sbiadirli!



- Terzo: la luce ha però anche una “dinamica” di impatto, potremmo anche dire di “provocazione”; essa sorprende, scova ciò che si nasconde, scopre ciò che è in ombra.

- Quarto: la luce è fatta per “incontrarsi” con una realtà, per “compromettersi”. Senza una realtà che la “intercetta” si perde nel vuoto.

- Quinto: la luce patisce una “vulnerabilità”, una “fragilità”, che chiede cura e vigilanza. Da una parte, se non la si custodisce e non la si protegge, si può affievolire e addirittura spegnere; dall’altra la si può sfuggire, evitare, negare.

È dunque questa “l’identità” profonda del mistero del Figlio di Dio, il senso del suo venire “dentro” la storia degli uomini. Questa è anche “l’identità” che Gesù conferisce ai suoi discepoli e a ciascuno di noi all’interno delle nostre famiglie: «Voi siete la luce del mondo!». Una identità che non potrà emergere se non per il fatto di essere stati per primi raggiunti e illuminati dal suo amore e dalla sua grazia.

*(dal sussidio “Famiglia porta della fede” dell’AC di Milano)*

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

*Si risponde alla domanda:*

*Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?*

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

*Credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso,  
ma dalla Ragione eterna e dall’Amore eterno, sono creati dal Dio onnipotente.  
Credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione,  
nella sua croce e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio;  
che in Lui Dio è presente in mezzo a noi,  
ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l’Amore eterno.  
Credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità  
e illumina il nostro cuore;  
credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti  
un solo Corpo col Signore e così andiamo incontro  
alla risurrezione e alla vita eterna. Amen. (Benedetto XVI)*

## QUESTA È LA NOSTRA FEDE

Chi vive la dimensione della genitorialità rimane disorientato di fronte a un Dio Padre disposto a sacrificare il suo unico Figlio e a farlo incarnare nella povera e fragile realtà umana; per noi non è ragionevole e neppure razionale, ma per nostra fortuna l'amore di Dio Padre non conosce le nostre «misure». L'incarnazione manifesta il fatto che Dio non dona qualcosa, ma dona se stesso; esce da sé per inserirsi in una situazione storica e per condividere la sua quotidianità con gli uomini, e, tra gli uomini, i più semplici e i più umili. Gesù Cristo, che assume gli usi, i costumi, la cultura delle persone di un'epoca e di un luogo ben delimitato rivela la sua capacità di essere solidale con la condizione umana, senza privilegi. L'incarnazione è luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo. In questo mistero trova senso ogni esistenza, perché Dio valorizza ogni aspetto della vita, anche familiare: la festa, il lavoro, il lutto, la gioia, il dolore, le azioni semplici, le cose di tutti i giorni. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato (*Gaudium et spes* 22). Nel mistero di Cristo ha senso pieno anche il tempo trascorso nella sua famiglia, tempo «consacrato» dalla sua presenza. Dio nel suo incarnarsi fa grazia ed è la medesima grazia che illumina ed entra nelle nostre storie familiari. Egli ha vissuto in pienezza il suo essere figlio di Maria e Giuseppe, dimostrando però che si è prima di tutto figlio di Dio Padre: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2, 49). Cristo ha vissuto la sua figliolanza come risposta alla chiamata del Padre. Questo messaggio sulla vita come vocazione, le famiglie cristiane lo devono accogliere e vivere nel cuore e proclamarlo al mondo. E il centro di questo messaggio è che la libertà del figlio è una libertà che conosce il suo splendido compimento nel dire sì a Dio che dona la vita (...), che in quanto desiderata, amata, generata, custodita, ci è affidata perché la rendiamo un dono di noi stessi agli altri. La vita dell'altro diventa per me un dono e una responsabilità. Ciascuno di noi diventa il "custode" della vita del proprio fratello (cfr. *Gen* 4, 9).

(da D. Tettamanzi, *L'amore di Dio è in mezzo a noi*, Centro Ambrosiano, Milano)

- Il credo comincia dicendo «Credo in Dio Padre creatore del cielo e della terra», è la stessa definizione del dio delle genti che troviamo nell'Antico Testamento («Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra...» *Gen* 14,19) con la differenza che l'aggettivo da "altissimo" (lontano, irraggiungibile...) diventa Padre.

- «Credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore»: senza il cammino nella storia di Gesù, Dio sarebbe rimasto altissimo; passando attraverso l'esperienza umana di Gesù, il suo unico figlio, diventa Padre nostro, cioè di tutti gli uomini, e noi tutti figli, per Lui sicuramente «unici».

- Certo la Sua esperienza di paternità è difficile: una paternità divina che accetta di camminare con Gesù, unito a lui nell'esperienza del tutto incomprensibile e inaccettabile della morte sulla croce del Figlio. Credere in Gesù Cristo, Figlio, significa aderire a questo percorso, partire con i propri figli per questo cammino.

- C'è una storia nella Bibbia che può essere letta in questa chiave: nella storia di Abramo e Isacco («il suo unico figlio», *Gen 22*), padre e figlio camminano («poi camminarono insieme tutti e due uniti») verso il «luogo del sacrificio». Allo stesso modo possiamo ritrovare in questo racconto, così antico ma così attuale, risonanze e situazioni del cammino nostro di genitori... come è difficile tante volte salire camminando «insieme uniti ai nostri figli» sul monte «che io ti dirò» (*Gen 22,2*)!

Ascoltiamo l'interpretazione del cap. 22 della Genesi contenuta nel Midrash wa-josha', testo della tradizione giudaica:

Sta scritto «Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco» (*Gen 22,3*). Disse Isacco a suo Padre: «Papà dove stiamo andando, noi soli?». Gli disse: «Figlio mio, fin là a un posto vicino». Sta scritto «Abramo prese la legna del sacrificio e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono insieme tutti e due uniti» (*Gen 22,6*). [...] Subito cadde un terrore grande su Isacco, perché non vedeva nulla da offrire in sacrificio in mano a suo padre. E sta scritto «Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose: “Eccomi, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?”» (*Gen 22,7*). Subito Isacco tremò e si scossero le sue membra, perché comprese il pensiero di suo padre; e non riusciva a parlare, tuttavia si fece forza e disse a suo padre: «Se è vero che il Santo mi ha scelto, allora la mia vita è donata a lui». E Isacco accettò con pace la sua morte, per adempiere il precetto del suo Creatore. Disse Abramo: «Figlio mio, io so che non ti opponi all'ordine del tuo Creatore e al mio ordine». Rispose Isacco a suo padre: «Padre mio fai presto! Compì la volontà del tuo creatore, ed egli compirà la tua volontà». [...] Abramo e Isacco «arrivarono al luogo che Dio gli aveva detto; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna» (*Gen 22,9*). Abramo costruiva l'altare e Isacco gli porgeva la legna e le pietre [...] Disse Isacco: «Papà fatti forza!



Snuda il tuo braccio, e lega bene le mie mani e i miei piedi, perché io sono un giovane di trentasette anni, e tu sei vecchio: che quando vedrò il coltello nella tua mano non mi agiti per paura e non ti colpisca, che l'anima mia non si ribelli e io mi macchi di colpa dibattendomi, rendendomi così indegno del sacrificio. Ti prego dunque, papà, fai presto! Compi la volontà del tuo Creatore, non tardare!». [...] E subito Abramo dispose la legna e legò Isacco sull'altare, sopra la legna; fece forte il suo braccio, si rimboccò le vesti. e puntò su di lui le ginocchia con grande forza. E il Santo vide come fosse uguale il cuore di entrambi. E sgorgarono lacrime da Abramo e caddero su Isacco, e da Isacco caddero sulla legna, che subito fu inondata dalle lacrime. «Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per sgozzare suo figlio» (*Gen 22,10*). Allora il Signore disse agli angeli del servizio: «Avete visto Abramo mio amato, come ha confessato l'unicità del mio Nome nel mondo?». [...] Allora il Santo disse a Michele: «Perché stai fermo? non lasciare che sia ucciso». E subito Michele chiamò Abramo e disse: «Abramo, Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!» (*Gen 22,11-12*). [...] Subito Abramo desistè, e la vita di Isacco tornò in lui; egli stette ritto sui piedi e pronunciò questa benedizione: «Benedetto sei tu, Signore, che dai la vita ai morti!».

(da Enzo Bianchi, *Dio dove sei?*, BUR saggi, 2008)

## testimonianze

### UN RACCONTO FAMILIARE

Quando ho vissuto il dono grande della maternità, si è rafforzata in me la consapevolezza piena di essere stata figlia e, nel mio caso, quella di essere stata una figlia amata. Tornano alla mente suoni di lontane ninne-nanne, di carezze e abbracci; pochi, per la verità, perché divisi in sei tra fratelli e sorelle, ma talmente gustati che ancora adesso posso sentirne il calore.

Acquistano senso e valore gesti che, da bambina, apparivano scontati come quando mia madre, in ospedale, dopo aver partorito il sesto figlio, divise tra noi figli, che eravamo andati a trovarla, la sua cena, restando digiuna. La rivedo curva sul mastello, in cortile, a lavare a mano i quintali di biancheria, senza lamentarsi. Inconsapevolmente, oggi, mi ritrovo ad imitare i suoi modi di fare, leggeri e allegri, dimenticando le infinite discussioni, allora tollerate e oggi comprese. Negli ultimi anni, a causa della sua malattia, i ruoli si sono invertiti: io sono diventata sua madre e lei mia figlia; ma sempre, fino alla fine, lei ci ha fatto sentire amati, volu-

ti, desiderati, nonostante tutte le fatiche fisiche e di incomprendimento generazionale, rendendoci così figli, padri e madri pronti e aperti al mondo e a tutte le sfide della vita.

*(dal sussidio "Famiglia porta della fede" – AC ambrosiana)*

### IL CORDONE OMBELICALE

«Dopo dieci anni di matrimonio ormai il nostro rapporto era finito, veramente non era mai cominciato. I genitori erano diventati una presenza costante nella nostra vita e prendevano decisioni anche sui nostri figli. Era giunto il momento di separarci, bisognava rifarsi una vita degna di essere vissuta. Io non avevo più niente da dire a Concetta e Concetta non aveva più niente da dirmi, o credevamo che non avevamo niente da comunicarci. La verità era che non c'era mai stata data la possibilità di comunicare, quel sottile filo che ci univa veniva continuamente spezzato dai nostri genitori. Eppure il nostro era stato un matrimonio d'amore, era possibile che nessuno provasse più niente per l'altro? Il desiderio di appartenere all'altro, era rifiutata proprio da colui al quale l'avevamo accordata. Di conseguenza non eravamo più reali, perché crollavano tutte le nostre aspirazioni e un senso di vuoto invase il nostro animo e rimanemmo due esseri incompleti, privi di quella interezza che ci avrebbe dovuto donare splendore e senso definitivo. Quell'amore non corrisposto portò ad un'esistenza tra le più disperate che si possono immaginare. La nostra vita diventò una prigionia, tutto svanì e perse di significato. La tristezza invase il nostro cuore e vi prese dimora stabilmente. Non c'erano più progetti e speranze. Era arrivato il momento di staccare definitivamente il cordone ombelicale, per necessità, per scelta, e, alla fine, per vocazione. Ma era difficile partire da soli: la presenza di una guida diventò indispensabile e il nostro compagno era Dio stesso che si pose accanto a noi e ci accompagnò e ci accompagna ancora nel nostro cammino. Solo Dio ha l'amore e il coraggio di mettersi a camminare a fianco di un altro, rispettandone i tempi e guidandolo così alla propria libertà. Così accade a ciascuno di noi: Dio si rende presente attraverso uomini e donne che ci guidano, senza pretendere mai di dominarci. La nostra storia deve far nascere la convinzione che credere nella provvidenza divina non significa rinunciare alla propria libertà, anzi! L'azione provvidenziale di Dio presuppone la libertà dell'uomo. Soltanto Dio, poi, può liberare l'uomo da una devozione "buona" ma alienante. L'azione di Dio segue le vie più impensabili. Dio non è assente nella storia degli uomini; la fede in Lui non ci estranea dal mondo, ma ci colloca ancora più profondamente al suo interno. Quindi decidemmo di obbedire ad un Dio che ancora non aveva-

mo pienamente sperimentato, però ci lasciava intravedere anche se fioca un po' di luce nel nostro rapporto. Invece i precetti trasmessi dai nostri genitori non erano serviti a nulla, non erano riusciti a darci ciò che veramente contava, cioè la gioia di vivere. Un'educazione che non riesce a comunicare tale gioia è un insegnamento vano, addirittura nemico dell'uomo. Forse è anche per questo che tante nostre catechesi, magari piene di sante ed elevate verità, non riescono a far breccia nel cuore degli uomini del nostro tempo, che, non trovando in esse la gioia, vanno così a cercarla da altre parti. L'amore dei genitori confina spesso pericolosamente con l'egoismo: i nostri genitori dovevano essere educati a comprendere che i figli non erano di loro proprietà ma era un dono, e che il dono più grande che potevano fare a noi era il dono della libertà. Per questo decidemmo di recidere definitivamente il cordone ombelicale perché ci impediva di diventare adulti, nella vita, nella fede, nell'amore...».

*(diac. Salvatore Monetti, Qumran.net)*

## domande

1. Ripensando al racconto familiare presentato, rifletto: quanto la mia storia è segnata da come sono stato amato e da come amo?
2. Nel libro della Genesi, si legge: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre. Si unirà alla sua donna, e i due saranno una carne sola». Quanto il legame con mio padre e mia madre è importante nella nostra vita di coppia? Quanto ci influenza ?
3. Cosa sappiamo recuperare di positivo nel vissuto della nostra famiglia d'origine? In che modo lo trasmettiamo nella nostra famiglia attuale?
4. Abbiamo mai pensato al fatto che i figli ci sono stati affidati da Dio e non sono una nostra proprietà?

## *proposte e attività per la famiglia*

### IL “CREDO” DI JORGE MARIO BERGOGLIO

Voglio credere in Dio Padre che mi ama come un figlio, e in Gesù Cristo, il Signore che ha infuso il suo spirito nella mia vita per farmi sorridere e così condurmi al regno eterno della vita.

Credo nella mia storia, che è stata trapassata dallo sguardo d'amore di Dio, il quale, il 21 settembre 1969, mi è venuto incontro per invitarmi a seguirlo.

Credo nel mio dolore, infecondo a causa del mio egoismo nel quale mi rifugio.

Credo nella meschinità della mia anima, che cerca di risucchiare senza dare, senza dare.

Credo che gli altri siano buoni, e che devo amarli senza timore, e senza tradirli mai per cercare una sicurezza per me.

Credo nella vita religiosa.

Credo di voler amare molto. Credo nella morte quotidiana, bruciante, dalla quale fuggo, ma che mi sorride invitandomi ad accettarla.

Credo nella pazienza di Dio, accogliente, buona come una notte d'estate.

Credo che papà è in cielo insieme con il Signore.

Credo che anche padre Duarte stia lì intercedendo per il mio sacerdozio.

Credo in Maria, mia madre, che mi ama e mai mi lascerà solo.

E attendo la sorpresa di ogni giorno in cui si manifesteranno l'amore, la forza, il tradimento e il peccato, che mi accompagneranno fino all'incontro definitivo con questo volto meraviglioso che non so come sia, che fuggo continuamente, ma che voglio conoscere e amare. Amen.

*(scritto da Papa Francesco poco prima di essere ordinato sacerdote nel 1969)*



1. Dopo aver letto il “Credo” di Papa Francesco, come famiglia proviamo a scrivere insieme il nostro CREDO.

2. Proposta per un cineforum con i figli: “Ortone e il mondo dei Chi”, cartone della Twentieth Century Fox Animation (la capacità di credere l'impossibile e la salvezza che nasce dalla solidarietà).

3. Proposta con un video:

Un padre anziano e un figlio sono seduti su una panchina su una panchina... un passero si posa vicino a loro... un video bello e commovente per riflettere sul rapporto genitori-figli. Il corto «Cos'è questo?» del 2007 è di Kostantin Pilavios (accessibile in [http://www.youtube.com/watch?v=\\_YOqWqo9ctA](http://www.youtube.com/watch?v=_YOqWqo9ctA)).

4. Proposta audio-forum : ecco i testi di alcune canzoni.

• A “SCUOLA” DI UN FIGLIO?

Non è solo il figlio a imparare da un padre. Spesso un padre impara da un figlio quella parte di sé che ha dimenticato...

SIMONE CRISTICCHI – “ INSEGNAMI” (2010)

Insegnami a guardare il mondo con il tuo sguardo  
invitami a giocare rotolando sul pavimento  
aiutami a trovare la purezza e l'innocenza  
e l'immensa meraviglia che sta nell'incoscienza  
insegnami nuove parole d'amore  
e poi come prendere a calci un dolore  
a scacciare via tutti i fantasmi i mostri e le streghe  
Chiudo gli occhi e sento che ogni giorno insieme a te  
avrò il coraggio di sorridere se scendono due lacrime  
Apro gli occhi e tu ci sei... e sei come mi vorrei  
come un miracolo la vita è qui davanti a me  
Perché più si diventa grandi più te la fai sotto  
e quando meno te l'aspetti ti arriva un cazzotto  
e ti risvegli che hai trent'anni e giochi a nascondino  
vorresti tutto il mondo chiuso in un pannolino  
promettimi che non farai il cantautore  
di certo diventerai un uomo migliore  
aiutami ad imparare questo nuovo mestiere di padre  
Chiudo gli occhi e sento che ogni giorno accanto a te  
avrò il coraggio di difenderti soffiando via le nuvole

Apro gli occhi e tu ci sei e sei come mi vorrei  
come un miracolo la vita è qui davanti a te  
E per quando aspetteremo insieme che arriva Natale  
quando sentirai il calore che annuncia l'estate  
Ti stupirai ogni volta troverai anche un amore  
abbandonati tra le sue braccia senza paura, senza parole  
Chiudi gli occhi e pensa che sarò sempre insieme a te.

## • LA NECESSARIA VICINANZA-DISTANZA TRA GENERAZIONI

Un buon padre non si sostituisce al figlio. Stare vicino, avere cura, accudire... non può negare al figlio la fatica del crescere e anche del cadere per sapersi rialzare.

RENATO ZERO – “FIGLIO” (2003)

Figlio delle mie stagioni travagliate figlio mio  
fiore profumato germogliato al sole dell'oblio..  
Con che puntualità sei qui  
come un miracolo sei qui  
così ti accoglierò così il figlio che voglio..  
Pretendere che la vita sia così infallibile  
maestra quando mette insieme tanta solitudine  
pianeti controversi noi, un equilibrio fragile  
decidere chi essere... un padre... un figlio  
saggezza... orgoglio..  
cambierai da solo... cercherai il tuo cielo  
tenterai il tuo volo senza me, io pregherò per te..  
soffrirò in silenzio quando tu cadrai  
sarò io il più credibile amico che avrai  
più forte il senso dell'impegno il bisogno di lealtà  
un uomo per eccesso o forse per difetto chi lo sa..  
Tu l'energia, il coraggio io la stessa scuola figlio mio  
nessun segreto fra di noi..  
sii sempre cosciente sincero coerente..  
ecco che ti trovo in un mondo avaro  
chi voleva un figlio e invece poi non lo ha cercato mai  
che non sia una copia, un clone perché mai  
se poi tutte le risposte le ha lui.  
Se puoi cerca d'essermi figlio... se puoi.

# CREDO NELLO SPIRITO SANTO

## *DISCERNERE LA PRESENZA QUOTIDIANA DELLO SPIRITO*

*Lo Spirito Santo – terza persona della Trinità – è lo Spirito di Dio che porta nella creazione e nella storia il soffio della vita, la ordina alla bontà e alla bellezza e fa da ponte di comunicazione con il Padre e con il Figlio.*

*Egli ha parlato nelle profezie dell'Antico Testamento che in Gesù si sono perfettamente compiute.*

*Egli è la guida che conduce alla Verità tutta intera, a Cristo Gesù, a farne la presenza reale e illuminante della nostra vita.*

*La preghiera allo Spirito ha sostenuto il cammino della Chiesa che ne invoca il dono e professa la fede nella sua presenza reale, necessaria per sostenere e dare forza alla nuova creazione iniziata con il mistero pasquale in Gesù.*

*Lo Spirito Santo è il cemento dell'unità e dell'unione ecclesiale ieri oggi e sempre. È perciò la sorgente di unità di quella comunità di vita e di amore che è la famiglia.*

scheda

✠ Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito Consolatore,  
vieni e consola il cuore di ogni uomo che piange lacrime di disperazione.  
Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito della luce,  
vieni e libera il cuore di ogni uomo dalle tenebre del peccato.  
Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito di verità e di amore,  
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo che senza amore e verità non può vivere.  
Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito della vita e della gioia,  
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione  
con te, con il Padre e con il Figlio,  
nella vita e nella gioia eterna, per cui è stato creato e a cui è destinato.  
Amen.*

(Giovanni Paolo II)

*Dal Vangelo di Giovanni 16, 5-11*

«Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato».

Quante volte ci siamo detti: «Fossimo vissuti al tempo degli apostoli! Avessimo potuto vedere il Signore Gesù di persona!». Gesù, invece, dice



che la sua assenza è necessaria per fare esperienza dello Spirito Santo. Curioso ragionamento: Gesù chiede di rallegrarci della sua assenza perché, così facendo, facciamo spazio al nostro cuore ed accogliamo lo Spirito. Vero: Gesù, il Dio fatto uomo, il rivelatore del Padre, fosse ancora presente sarebbe incontrabile per breve tempo da poche persone. Nello Spirito, invece, ogni uomo può, in tutta verità!, fare esperienza del Signore qui e ora. E lo Spirito, aggiunge il Signore, ha il compito di istruirci riguardo al peccato, per avere una retta coscienza ed equilibrio riguardo alla parte oscura di noi, riguardo alla giustizia che il Padre ha reso a suo figlio crocefisso resuscitandolo da morte e ponendolo accanto a sé nella gloria, e riguardo al giudizio che il Padre ha fatto nei confronti del principe delle tenebre che è sconfitto per sempre. Viviamo questa vita nella gioia, invocando lo Spirito: grazie a lui possiamo, oggi, avvertire la presenza del Signore, sapere che egli ha sconfitto ogni tenebra!

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

*Si risponde alla domanda:*

*Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?*

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

*Preghiamo.*

*Credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso,  
ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno, sono creati dal Dio onnipotente.*

*Credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione,  
nella sua croce e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio;  
che in Lui Dio è presente in mezzo a noi,*

*ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l'Amore eterno.*

*Credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità  
e illumina il nostro cuore;*

*credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti  
un solo Corpo col Signore e così andiamo incontro*

*alla risurrezione e alla vita eterna. Amen. (Benedetto XVI)*

## UNA PAROLA VICINA AL CUORE

È una parola che può sembrare lontana dalla vita di tutti i giorni, ma non è così, è vicina al cuore.

*Vado da colui che mi ha mandato. È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore.*

Vediamo un Gesù che vuole introdurre i discepoli dentro il mistero dell'amore di Dio.

*Vado da colui che mi ha mandato...*

La prima domanda da porsi è: ma chi è? Vi ricordate Filippo: mostraci il Padre. Gesù cerca di introdurre i discepoli nella conoscenza di Dio. Gesù vuole svelarci il mistero di Dio, il mistero trinitario che vive la pienezza dell'Amore in modo unico.

Davanti a questo sforzo di Gesù, di introdurre i discepoli dentro il Paradiso, loro piangono solo di non avere più la presenza fisica di Gesù.

Gesù è il volto di Dio Padre... Lui e il Padre sono una cosa sola. Non si rendono conto dell'importanza dello Spirito Santo e rischiano di fermarsi a vedere solo quello che hanno visto e toccato.

Anche noi siamo portati a godere delle cose avvenute, conosciute, possedute. È come vivere l'amore senza fantasia, che si accontenta dell'immediato.

Che cosa produce lo Spirito Santo?

*E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

Tutto è concentrato su Gesù...

*Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

Il peccato è non credere alla Presenza. Non hanno voluto vedere Gesù! È peccato; ci si accontenta di un volto umano.

Questo può essere anche il nostro peccato e solo con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo vedere il peccato. Solo nello Spirito Santo si riconosce la Presenza di Gesù. Solo un cuore che ama riconosce la Presenza. Solo lo Spirito può condurci a riconoscere la Presenza, anche in questo momento. Chi non è nello Spirito, si accorge solo delle persone che ci sono attorno a noi, ma chi è nello spirito, sa scorgere la Presenza a partire proprio dall'incontro: Quando due o tre si riuniscono nel mio nome io sono presente: presenza nella Parola, nei fratelli.

Chi è nello Spirito sa scorgere la Presenza anche nel sacerdote che è segno della Presenza di Gesù; la scorge nell'Ostia Santa.

Lo Spirito ci persuaderà...

Quante volte non abbiamo riconosciuto la presenza di Gesù nei fratelli riuniti nel suo nome? Quante volte non l'abbiamo riconosciuto in chiesa, entrando senza salutare la Presenza di Gesù?

È perciò fondamentale invocare, pregare lo Spirito Santo: Dammi occhi nuovi.

Siamo persone che si trovano che si che si trovano riunite attorno a Gesù, trovano riunite attorno a Gesù, consapevoli della Sua presenza, viva in mezzo a noi.

Il peccato è anche non riconoscere. Il peccato è anche non riconoscere Gesù negli sposi.

Ringraziamo il Signore che ci sollecita quasi a guardarLo: *Non ti accorgi che ci sono? Ma tu, mi ami? Mi amate voi? Non ti sei accorto che c'ero anch'io?*

È Gesù che reclama di essere riconosciuto presente.

A Lui ci rivolgiamo.

A Lui rispondiamo *Aiutami, Signore, a riconoscerti presente.*

*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20).*

*(commento di mons. Renzo Bonetti)*

### COME VIVERE QUESTA PAROLA?

Il vangelo di Giovanni apre l'attività apostolica di Gesù con la domanda dei due primi discepoli: *Maestro, dove abiti?* La risposta di Gesù è un invito rivolto a quanti vogliono conoscerlo più profondamente: *Venite e vedete.* Nei tre anni di convivenza con lui, i suoi intimi hanno visto, eppure quel dove abiti? non ha ancora trovato risposta in loro, così che all'ultima cena si trovano smarriti dinanzi alle affermazioni del Maestro, afferrati da un oscuro presentimento.

È Gesù a provarli con la sua constatazione: *Non mi chiedete dove vado e vi abbandonate alla tristezza.* Il *dove?* per gli apostoli non va oltre quel muro invalicabile che chiude definitivamente ogni relazione umana. Ma non è qui che Gesù vuole portarli. Nei tre anni in cui lo hanno seguito, Egli è andato via via mostrando il *dove?* da cui veniva e a cui era diretto, il dove che era la sua dimora abituale, cioè l'intimità trinitaria. Anche nel discorso di commiato dai suoi Egli ne parla esplicitamente dicendo: *Vado al Padre.* Di più: *Vado a prepararvi un posto.* Quel *dove*, infatti, ci riguarda personalmente: è lì che anche noi dobbiamo prendere dimora.

Chiediamoci dunque in quale luogo abbiamo collocato la nostra vita di coppia e di famiglia, consapevoli di quel dove di cui parla il Signore.

Anche noi come gli apostoli, possiamo cadere nelle maglie della tristezza, perché i nostri occhi non riescono a spingersi in quell'oltre di luce di cui Gesù ci ha spalancato le porte, all'inizio della nostra vocazione sponsale. In quell'oltre, oggi e sempre, si colloca il nostro amore: è la pienezza d'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo in cui siamo chiamati a vivere affetti e relazioni.

Oggi, in questo momento di preghiera così prezioso per il nostro rapporto d'amore con Dio e tra noi, lasciamo risuonare in noi quel *dove* che ci apre spiragli di luce nella fatica, nelle difficoltà ma anche nelle cose belle che viviamo nella nostra quotidianità.

### *testimonianze*

Vedere Gesù presente nell'incontro, nelle persone che quotidianamente sono vicine a me sarebbe un modo nuovo e attraente per vedere l'amore.

Gesù è sempre vicino a me. Mi è difficile crederlo. Io mi dò da fare, faccio io, non voglio nemmeno che qualcuno mi aiuti, faccio io e quindi faccio da solo anche se so che Gesù è presente.

La presenza dello Spirito Santo va pregata. È bello riuscire a guardare e contemplare senza giudizi e senza l'ansia del fare. Gesù ha a che fare con la difficoltà di presentare Dio agli apostoli attaccati alla sua presenza. Gli apostoli piangono e sono tristi. Gesù dà il Consolatore e manifesta che Dio è una relazione d'amore. Presentare lo Spirito Consolatore è mettere a posto le cose. Quando c'è giudizio non incontriamo l'altro e nemmeno noi stessi. Gesù ci vuol fare vedere questo Dio nuovo: Dio relazione; e mette a posto le cose nel peccato, nella giustizia e nel giudizio. Il giudizio è l'amore. Noi incontriamo il Consolatore attraverso l'incontro, la presenza. La tristezza non è un male, ma è il punto di partenza per passare all'incontro.

Si può dire che la tristezza è un sentimento e la gioia è un qualcosa di più ed è nel profondo del cuore per riempirlo di pace e di riconoscenza.

Il peccato è non credere alla presenza. È difficile riconoscere la presenza di Gesù in determinati avvenimenti. Viene interpellata la nostra fede. Credo che in determinati avvenimenti Gesù c'è per un qualcosa di positivo, di bello da assumere. Io sono interpellata nella mia fede che anche negli avvenimenti tristi e dolorosi Gesù c'è, lo Spirito santo c'è. Ci sono cose che mettono in crisi. Poi si rinsavisce e si vede oltre.

Un'ulteriore domanda: che cosa il Signore Gesù mi vuol dare anziché dire in questa situazione? Il Signore dà sicuramente qualche cosa. Forse maggior fede, una crescita interiore, un cambiamento.

# CREDO LA CHIESA

**VIVERE  
NELLA COMUNITÀ  
ECCLESIALE  
E PARTECIPARE  
ALLA VITA  
DELLA CHIESA**

*L'ultima cena costituisce in un certo senso l'atto di fondazione della Chiesa, segno della volontà di Gesù di costituire la nuova famiglia di Dio che, istruita e santificata da Lui, prolungasse la sua missione nel tempo e in ogni angolo della terra, guidata e sostenuta dall'azione dello Spirito Santo.*

*Nell'unità della fede trasmessa dagli apostoli e nell'unità della sua missione, la Chiesa fa risuonare il messaggio del Dio-amore che si è fatto uno di noi ed è rimasto con noi.*

*Nell'Eucaristia questa presenza si fa visibile e coinvolgente; Cristo dona se stesso e questo dono, costitutivo dell'essere e dell'agire della Chiesa come "corpo di Cristo", è la sua realtà di unità e di comunione capace di darle la gioia, la gioia dell'incontro con Lui e lo slancio della testimonianza a Lui, nell'esercizio della "carità nella verità".*

*I sacramenti sono la porta di accesso alla fede e alla vita della Chiesa al cui centro c'è l'Eucaristia. In essa si rivela, attua e rinnova in ogni celebrazione liturgica il disegno d'amore e salvezza di Dio per l'uomo.*

scheda



✠ Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Vieni Spirito Santo,  
tu che santifichi e dai vita:  
donaci uno sguardo vigilante  
che sappia discernere e penetrare  
le meraviglie compiute da Dio.*

*Vieni Spirito Santo,  
tu che dai luce  
all'intimo splendore dell'anima:  
dissipa ogni ombra nascosta  
nelle profondità del cuore,  
rivelaci la bellezza e l'incanto  
che danno forma alla nostra esistenza.*

*Vieni Spirito Santo,  
tu che penetri gli abissi e risvegli la vita:  
infondi in noi tenerezza e fiducia  
perché scorgiamo un frammento  
del tuo chiarore sul volto di ogni creatura.*

*Vieni Spirito Santo,  
tu che accendi lo stupore degli occhi:  
ravviva i colori della speranza,  
inonda del tuo fulgore la storia e  
fai sorgere l'orizzonte atteso  
che realizza le promesse di pace.  
Amen.*

### 3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

*Mt 16, 18-19*

E io ti dico: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

*Mc 16, 15*

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

*Ef 1, 22-23*

Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

### 4. COMMENTO

*Mt 16, 18-19*

Gesù costituisce Pietro come roccia della sua Chiesa: la casa fondata sopra la roccia comincia a prendere il suo vero significato. Non è fuori luogo chiedersi se Pietro era pienamente cosciente di ciò che gli veniva rivelato e di ciò che diceva. Notiamo il forte contrasto tra questa professione di fede seguita dall'elogio di Gesù: «Beato te, Simone...» e l'incomprensione del v. 22: «Dio te ne scampi, Signore...» e infine l'aspro rimprovero di Gesù: «Via da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Questo contrasto mette in evidenza la differenza tra la fede apparente e quella vera: non basta professare la messianicità di Gesù. Bisogna credere e accettare che il progetto del Padre si realizza attraverso la morte e la risurrezione del Figlio.

Pietro riceve le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi sono segno di sovranità e di potere. Pietro dunque insieme alle chiavi riceve piena autorità sul regno dei cieli. Egli esercita tale autorità sulla terra e non in funzione di portinaio del cielo, come comunemente si pensa. In qualità di trasmettitore e garante della dottrina e dei comandamenti di Gesù, la cui osservanza apre all'uomo il regno dei cieli, egli vincola alla loro osservanza. Gli scribi e i farisei, in quanto detentori delle chiavi fino a quel momento, avevano esercitato la medesima autorità. Ma, rifiutando il vangelo, essi non fanno altro che chiudere il regno dei cieli agli uomini. Simon Pietro subentra al loro posto. Se si considera attentamente questa contrapposizione, risulta che il compito principale di cui è incaricato Pietro è quello di aprire il regno dei cieli. Il suo incarico va descritto in senso positivo.

*Mc 16,15*

Gesù ci dice di predicare il Vangelo, far conoscere la Sua parola a coloro che incontriamo.

Non sarebbe necessario nemmeno che ce lo dicesse perché quando si crede in qualcosa, in Qualcuno dovremmo sentire dentro di noi una forza enorme che ci spinge a parlare di quell'argomento.

Quante volte ci siamo ritrovati ad "addormentare" la gente parlando delle prodezze dei nostri figli, di come sono bravi, delle potenzialità che hanno, di quello che hanno fatto, del successo raggiunto, di quanto bene vogliono loro le persone che li incontrano. Ecco, per chi crede questa è la stessa forza, o dovrebbe esserlo. Predicare il Vangelo non significa solo far conoscere la vita di Gesù, ma specialmente i Suoi principi ed i Suoi valori. Tali principi sono da molti condivisi, anche se non credenti in Dio e tutti dovrebbero portarli avanti e predicarli, farli conoscere. Purtroppo spesso ci nascondiamo, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, perché professare un ideale è scomodo, ti crea nemici, ti fa allontanare.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

*Si risponde alla domanda:*

*Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?*

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

Volendo si possono utilizzare anche alcune/tutte le seguenti preghiere di intercessione per la Chiesa:

*O Dio, nostro Padre,*

*tu hai voluto che la Chiesa continuasse nel mondo l'opera di Cristo e fosse il segno vivente di lui.*

*Ti preghiamo che la Chiesa, che siamo noi, imiti il suo Capo.*

*Come Cristo è stato inviato da te, Padre,*

*a dare la buona notizia ai poveri,*

*a cercare e salvare ciò che era perduto,*

*così anche la Chiesa circonda di affettuosa cura*

*quanti sono afflitti da umana debolezza*

*e riconosca nei poveri l'immagine  
del suo Fondatore, povero e sofferente,  
e si metta il loro servizio con amore.*

*Gesù Cristo, pur essendo Dio, spogliò se stesso  
prendendo la natura di servo,  
e per noi da ricco che era si fece povero.  
Così la Chiesa non cerchi la gloria della terra,  
ma diffonda l'umiltà e l'abnegazione.*

*Ti preghiamo per la Chiesa:  
trovi sempre in Cristo risorto,  
vincitore della morte e del peccato,  
la forza per vincere con pazienza e amore  
le sue interne ed esterne difficoltà,  
e sveli al mondo con fedeltà  
perché trovino il coraggio di verificare la vita  
alla luce dell'esempio di Maria.*

*O Signore, Dio nostro, proteggi sempre la tua Chiesa,  
sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino  
terreno e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.  
Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace,  
perché possa presto formare una sola famiglia,  
stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.  
Dona alla tua Chiesa santi vescovi e santi sacerdoti:  
distacca il loro cuore dalle cose terrene e riempilo di zelo per il tuo regno.*

*Credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso,  
ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno, sono creati dal Dio onnipotente.  
Credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione,  
nella sua croce e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio;  
che in Lui Dio è presente in mezzo a noi,  
ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l'Amore eterno.  
Credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità  
e illumina il nostro cuore;  
credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti  
un solo Corpo col Signore e così andiamo incontro  
alla risurrezione e alla vita eterna. Amen.  
(Benedetto XVI)*

## LA CHIESA È CATTOLICA

Riassumo i tre significati fondamentali della formula LA CHIESA È CATTOLICA:

Il primo si riferisce a un fatto geografico, al fatto cioè che la Chiesa è sparsa in ogni parte del mondo: ovunque sulla terra ci sono delle Chiese in comunione tra loro, con noi e con il Papa.

Il secondo significato sottolinea che la Chiesa è universale, aperta a tutti, non è un gruppo elitario, non riguarda solo alcuni, non è riservata a un'etnia. La Chiesa non ha chiusure, è destinata a tutti, è inviata in missione alla totalità del genere umano.

Infine, Chiesa cattolica vuol dire che ha la totalità dei mezzi di salvezza, perché in essa è presente Cristo Gesù che dona a questa Chiesa la vera confessione di fede, la pienezza della vita sacramentale, l'autenticità del ministero ordinato. Quindi è una Chiesa che riceve da Gesù, in forma piena e totale, tutto quanto è necessario per credere, per operare, per santificarsi e anche per organizzarsi nella storia. È perciò abbastanza semplice indicare almeno la latitudine dell'aggettivo cattolica.

Quali sono le conseguenze della cattolicità della Chiesa?

Cominciamo dalle realtà più vicine, chiedendoci: dove si trova la Chiesa cattolica? Per noi cattolici, si trova visibilmente in tutte le diocesi che sono in comunione tra loro e con il Papa. Ne deriva che la Chiesa cattolica è presente anche nelle porzioni più piccole della Chiesa. Ciascuno di voi può dire: nella mia parrocchia è presente la Chiesa cattolica perché anch'essa è parte della Chiesa universale, anch'essa ha la pienezza dei doni di Cristo (fede, sacramenti, ministero) in comunione con il vescovo e con il sommo pontefice, ed è aperta a tutti.

Ricordo una parola molto bella, che sempre ci conforta, del Vaticano II: «la Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali dei fedeli [...]. In queste comunità, spesso piccole e povere, che vivono della dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica».

Dunque anche quando ci accorgiamo che nella nostra chiesa, magari piccola, c'è poca gente e ci turbiamo, ci preoccupiamo, ci sentiamo smarriti, in realtà dobbiamo dire a noi stessi: non importa che siamo pochi, ciò che conta sono la fede, la speranza e l'amore che viviamo, è il nostro vivere di e in Gesù, è la nostra comunione con la Chiesa universale. Dovremmo sempre abbattere i muri creati dai nostri occhi e spaziare con lo sguardo nella totalità, sentendoci così in comunione con tutte le chiese sparse nel mondo.

Nelle visite pastorali, cerco spesso di ricordare questa stupenda verità: io sono tra voi per comunicarvi che la Chiesa non è soltanto



all'ombra del vostro campanile, voi siete parte di una immensità di popoli che professano la nostra stessa fede, che si nutrono dello stesso corpo di Cristo, che sono uniti agli stessi pastori.

Ma dall'aver considerato le conseguenze per noi cattolici, potrebbe nascere una domanda difficile, sofferta: che cosa dire allora dei cristiani battezzati che noi chiamiamo non cattolici? Da una parte affermiamo che tutti sono chiamati alla cattolica unità del popolo di Dio, che è caratteristica dell'unica Chiesa; dall'altra parte noi distinguiamo, di fatto, coloro che sono pienamente incorporati nella Chiesa da coloro che sono cristiani, battezzati, quindi fratelli e sorelle nella fede, e però non sono ancora in piena comunione, a causa dei distacchi storici avvenuti, dolorosamente, lungo i secoli.

Tuttavia oggi vediamo che c'è tra noi e i cristiani una comunione grande, perché abbiamo in comune il battesimo, la fede almeno nelle sue linee più importanti, la Scrittura e tanti altri mezzi di salvezza; abbiamo cioè in comune Cristo Gesù e quindi dobbiamo conoscerci, amarci, stimarci dialogare e collaborare...

...Naturalmente il dialogo ecumenico, che tende al ristabilimento della piena comunione di tutti i cristiani, è sofferto, ma si impegna a sottolineare sempre meglio, attraverso la conversione di ciascuno di noi, la nostra somiglianza in Cristo, così da arrivare a riconoscere la nostra pienezza di comunione anche esteriore.

Che cosa dire, infine, del riflesso che l'espressione "Chiesa cattolica" ha verso coloro che non sono cristiani, non sono battezzati? Il Concilio Vaticano II ci ha offerto la risposta: «Quelli che non hanno ancora ricevuto il vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio» (*Lumen gentium*, 16). C'è quindi una relazione con queste persone.

Il Concilio sottolinea anzitutto lo stretto rapporto della Chiesa con il popolo ebraico, riconoscendo "che gli inizi della sua fede e della sua elezione, si trovano già in Abramo, in Mosè e nei Profeti". La Chiesa afferma che tutti i fedeli in Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo Patriarca e che la salvezza della Chiesa è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Il Concilio richiama inoltre la relazione della Chiesa con i musulmani, che pure si rifanno ad Abramo e riconoscono Dio creatore, misericordioso e giudice. E poi parla anche del legame tra la Chiesa cattolica e tutte le religioni non cristiane: è il legame della comune origine di tutti gli uomini da Dio e del comune fine del genere umano, cioè la chiamata di tutti a riunirsi nella città santa. È perciò importante non solo il dialogo ecumenico, ma anche il dialogo interreligioso: conoscere, capire, comprendere i valori delle altre religioni.

Un'ultima conseguenza deriva dall'aggettivo cattolica: la Chiesa cattolica, la pienezza della comunione in Cristo è per tutti gli uomini. Significa che la Chiesa cattolica è missionaria, è inviata in missione da Gesù: "Andate, fate discepoli tutte le nazioni e predicate il vangelo a ogni creatura". Ma, conseguentemente al mandato di Gesù, la Chiesa è missionaria per l'amore che noi portiamo a tutti gli uomini, ai quali vogliamo partecipare la gioia della risurrezione di Gesù, la gioia della speranza della vita eterna, dell'essere liberati dalla morte eterna; vogliamo manifestare a tutti tale gioia, perché è un dono non solo per noi, bensì per l'intera umanità. Tuttavia la Chiesa, se si sente missionaria, è consapevole che solo vivendo la penitenza, la povertà, il rinnovamento continuo (*Lumen gentium*, 8), solo seguendo Gesù nell'angusta via della croce (*Ad gentes*, 1), potrà esserlo.

La missionarietà comporta un impegno di umiltà, di preghiera, di conversione, un impegno in cui ci si affida unicamente alla potenza misericordiosa dello Spirito santo".

(da "La Chiesa" di Carlo Maria Martini, ed. In dialogo)

## testimonianza di Chiesa missionaria

### LA FAMIGLIA MISSIONARIA

(Katia e Giacomo Carrà, con i figli Michele e Fabio,  
parrocchia dell'Immacolata – Ferrara)

*Essere una famiglia in Brasile significa portare una testimonianza di vita "normale": un padre, una madre, due bambini piccoli, partiti da una parrocchia della nostra città per condividere proprio il loro essere famiglia, la quotidianità di una casa accogliente. Un semplice "essere con" di vita vissuta, in una realtà lontana ma vicina in quanto familiare e umana, anche nel servizio più specificamente pastorale.*

Carissimi, intorno al 18 del mese (questa volta un po' in ritardo!) iniziamo a riflettere sul nostro mese vissuto per raccontarvelo. Vogliamo che passi soprattutto che quello che scriviamo è il frutto di una riflessione, di un confronto, di una verifica mensile di questo cammino, perché in questa "terra" ci siamo arrivati in quattro e abbiamo gioito e sofferto in quattro, come singoli e come famiglia.

Paura, lontananza, tristezza per il terremoto che ha colpito le nostre città italiane, incredulità, speranza, ansia, preghiera... poi una mail

dopo l'altra ci avete raccontato, continuate a farlo, vi siamo vicini anche se questi circa 8.500 km ci separano.

Vi chiediamo una preghiera per chi soffre, per chi ha paura e per chi ha sofferto come Padre Luigi di Brescia, un missionario che viveva in Brasile da 30 anni, ultimamente operava in questa diocesi (Ruy Barbosa) e ha lasciato il suo servizio morendo prematuramente in seguito a un probabile assalto nella sua casa, lo salutiamo consapevoli della tristezza che lascia in noi tutti questo evento. Ringraziamo chi ci sostiene con offerte, cerchiamo di scrivere a tutti dei ringraziamenti personalizzati, ma vogliamo comunque ricordarvi che tutto quello che fate per noi attraverso pacchi e offerte è un modo concreto per aiutarci a incontrare le persone, soprattutto i bambini e dare a loro un sostegno affettivo, sociale, economico... e religioso. *Obrigado que a paz permanese com todos.*

I nostri figli, Michele e Fabio vivono questa "vita" con i loro tempi, ora vanno a scuola e tutto è più facile, ma la loro età, il loro carattere, il loro essere fratelli così vicini e dunque così sempre a confronto nel gioco e nei litigi non ha reso così facile l'incontro con altri bambini. Chi li conosce ci può capire e chi non li conosce deve provare ad immaginare, due caratteri diversi, spesso in competizione, uno molto riservato e solitario, l'altro più socievole ma molto diffidente, non sono certo 2 bebè che fanno tenerezza a tutti, sono 2 bimbi che spesso piantano il muso, non salutano, non vogliono entrare in una casa... e che spesso ci hanno dato da fare nei momenti critici della loro giornata come la sera, quando si è stanchi e non si dà certo il meglio e questo ha limitato certe attività serali, ma comunque sono anche quelli che ci rendono genitori, quelli che comunque ci hanno insegnato a giocare e che hanno fatto di noi degli ottimi raccontastorie e dunque che hanno contribuito, alla loro maniera, al nostro essere qui. Michele dice che in Brasile fa molto caldo, ma poi è contento di andare al fiume a giocare, ha imparato ormai a nuotare e a pescare i pesci con una bottiglia di plastica e a fare quello che chiamiamo "acquario naturale e temporaneo", inoltre dice che qui la frutta è buonissima e spesso per merenda ci chiede una banana o un mango o un mamao o un po' di quella buona macedonia che solo qui è così dolce anche senza zucchero. Fabio che mette avanti le parole in brasiliano perché forse gli sembrano più facili, "gosta muito" di tutto quello che qui fanno di fritto, dagli *avoador* (palline di farina di tapioca e uovo), ai *pastel* (un pinzino fritto ripieno), alle *rosquinhas* fritte (frittelle dalla forma tondeggiante) per finire con l'ottimo *aipim* fritto (mandioca)! Ci fa sorridere guardando il loro passaporto e vedere scritto... "missionario laico" e anche se non ne sono consapevoli stanno vivendo come tali, e come famiglia, che nelle difficoltà e nella gioia cammina per queste strade.

*(da [www.diocesi.re.it/pls/reggioemilia/v3\\_s2ew\\_consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=25996](http://www.diocesi.re.it/pls/reggioemilia/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=25996))*

**SEBASTIEN LUNANGA,  
FISIOTERAPISTA A KAMITUGA (CONGO)**

«Sono una delle persone che hanno vissuto e sono cresciute sotto la guida spirituale, sociale e professionale di padre Alberto nella parrocchia di Kamituga.

Conobbi don Dioli quando avevo 12 anni ed egli era il tesoriere del movimento Xaveri (un'organizzazione simile agli scout). Fu poi il mio insegnante di religione nell'ultima classe elementare e la guida al nostro Gruppo di Vangelo. Nel 1980 egli mi iscrisse alla scuola di fisioterapia di Goma, affinché fossi pronto a lavorare nel Centro per handicappati di Kamituga. Durante la mia esperienza professionale al Centro, ho potuto riconoscere in padre Alberto un modello di servizio, di tenacia e di amore per i nostri fratelli più sfortunati: i portatori di handicap. Proprio per meglio servirli si improvvisò mio istruttore di scuola guida, in modo che potessi aiutarlo nei lunghi viaggi verso i villaggi più lontani...

Don Alberto si dedicava con passione alla pastorale che si concretizzava nelle comunità ecclesiali viventi: fu lui il fondatore delle Diaconie nella parrocchia di Kamituga. Ideò anche i Gruppi del Vangelo per la formazione dei giovani e le visite pastorali ai cristiani, casa per casa, con uno sforzo di evangelizzazione particolarmente tenace. Riuscì in questo modo ad aiutare molte famiglie a regolarizzare i matrimoni, ad avvicinare tanti cristiani ai sacramenti. Diede inizio ad un sistema di condivisione del Vangelo nelle Diaconie, con la creazione di circoli biblici, che si calavano nella realtà quotidiana dei cristiani.

Tutti conoscono l'edificio simbolo della presenza di don Dioli a Kamituga: il Centro per handicappati. Esso mostra chiaramente la sua predilezione per gli ultimi. Infatti padre Alberto si interessava particolarmente dell'assistenza ai malati, all'ospedale o nei villaggi, delle persone abbandonate, delle vedove, degli orfani. Egli ha costruito diverse abitazioni per le vedove e per gli orfani, seguendo lo spirito evangelico.

Ma don Dioli fu anche fondatore di scuole di alfabetizzazione per gli adulti e soprattutto per le donne, per le quali diede impulso anche a corsi di economia domestica e di taglio e cucito, rendendosi conto che la formazione della donna era fondamentale per il progresso della società. Fondò a Kamituga una società professionale per i giovani disoccupati affinché potessero apprendere il mestiere di falegname, muratore, calzolaio. Malgrado l'età avanzata lavorava senza riposo e ha comunicato ai cristiani di Kamituga il senso del lavoro per la collettività... Con grande forza ha combattuto l'ingiustizia, la corruzione e la sottrazione dei beni comuni. Ricordo il principio di un programma d'azione per i giovani del gruppo del Vangelo: Dire la verità e agire per la verità.

Come un sindacalista ha lottato contro lo sfruttamento dei minatori da parte della Società Mineraria, sostenendo le loro rivendicazioni. Eppure egli era amico di tutti, senza distinzione di classe sociale, anche se i più importanti erano per lui i poveri, i deboli, gli emarginati. Perciò si può dire che egli abbia operato seguendo strettamente l'esempio di Gesù».

*(da Un prete libero e fedele. Testimonianze sull'esperienza africana di don Alberto Dioli)*

## testimonianza di cattolicità

**ALBERTO MARVELLI** (Ferrara 1918, Rimini 1946)

*(da <http://chiesa.rimini.it/albertomarvelli/>)*

Alberto Marvelli è una esemplare figura di laico cattolico. Fin da ragazzo visse con grande impegno la propria fede, alimentandola con un'intensa vita di preghiera e testimoniandola nell'impegno dei propri doveri quotidiani di studio e di lavoro, nella Chiesa, nella società, nella carità verso i poveri.

Nel periodo dell'ultima guerra e del dopoguerra, nella Rimini martoriata e distrutta dai bombardamenti, fu figura di grande rilievo, non solo per l'integrità di vita, ma anche per l'impegno sociale e politico.

Visse da protagonista i grandi avvenimenti storici dell'epoca, anticipando profeticamente il ruolo e la vocazione del laico cristiano proposti poi dal Concilio Vaticano II.

Alberto, un giovane, amico dei giovani, innamorato della vita, degli uomini e di Dio. Sempre presente fra i ragazzi, i poveri e i sofferenti. Ha vissuto da protagonista coraggioso i difficili anni della guerra.

Altruista negli oratori, impegnato nella scuola, intrepido nello sport, battagliero in politica che intendeva come servizio. Una vita spesa nell'instancabile e dinamica ricerca della verità e dell'amore.

Di lui, morto a soli 28 anni in un incidente stradale Giovanni Paolo II afferma: «Ha mostrato come, nel mutare dei tempi e delle situazioni, i laici cristiani sappiano dedicarsi senza riserve alla costruzione del Regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica, portando il Vangelo nel cuore della società».

Se il primo impatto formativo, fuori della famiglia, fu con l'oratorio salesiano, è nell'Azione Cattolica, quale la pensò e la volle Pio XI negli anni del suo pontificato, che Alberto realizza la maturazione del suo cammino spirituale. Definendola come «la partecipazione dei laici cattolici all'apostolato gerarchico, per la difesa dei principi religiosi e mo-



rali, per lo sviluppo di una benefica e sana azione sociale, sotto la guida della gerarchia ecclesiastica, al di fuori e al di sopra dei partiti politici, nell'intento di restaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società».

Alberto Marvelli aveva aderito all'Azione Cattolica entrando a far parte del gruppo fanciulli cattolici, quando aveva appena 12 anni, nel 1930, vi rimase fino alla morte, nel 1946.

Una lunga militanza, entusiasta, attiva, responsabile. A 15 anni il parroco gli affidò l'incarico di delegato aspiranti. Negli anni 1934-36 frequentò il gruppo studentesco cittadino, "P. G. Frassati" presso la parrocchia dei Servi, che svolgeva attività culturali, caritative, ricreative.

Fu chiamato poi nella "Federazione" di Azione Cattolica, cioè nel Consiglio diocesano, guidato allora dall'assistente don Giuseppe Garavelli e dal dinamico e battagliero presidente Luigi Zangheri, che gli affidò la Segreteria diocesana; nel 1935 fu delegato diocesano studenti e vice presidente diocesano. Il parroco di Maria Ausiliatrice, intanto, lo aveva chiamato a reggere la presidenza del Circolo di Azione Cattolica. Al momento della morte era anche presidente dei Laureati cattolici. Il presidente nazionale, Luigi Gedda, con nomina diretta, gli aveva dato l'incarico di delegato regionale degli studenti medi.

Alberto amava l'Azione Cattolica; la viveva intensamente; la diffondeva con entusiasmo. Aveva capito l'importanza, per un giovane, dell'appartenere ad una associazione comunitaria: vivere insieme l'esperienza di Dio e dell'apostolato era la certezza di non perdersi. Superando ogni individualismo aveva deciso di camminare in una associazione, nella quale poter esprimere la ricchezza personale in armonia con quella di tutti e sperimentare la dimensione di comunione della Chiesa.

### UNA PREGHIERA DI ALBERTO

*D'ora innanzi, o Gesù, voglio comportarmi in modo da non dover rimproverarmi offesa alla Tua Persona, Bontà e Misericordia infinita. Ho detto, o Gesù, "voglio" e questo "voglio" spero mantenerlo col tuo aiuto. Sia una continua Perfezione delle virtù, una spiritualizzazione delle azioni, una completa dedizione a Te, un sacrificio per Te, e necessario, Gesù, una ascesa verso l'alto (marzo 1938).*

# CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI, LA REMISSIONE DEI PECCATI

## COMUNIONE... REMISSIONE...

*L'espressione "comunione dei santi" indica anzitutto la comune partecipazione dei membri della Chiesa alle "cose sante": la fede, i Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, i carismi e gli altri doni spirituali. Alla radice della comunione c'è la carità che «non cerca il proprio interesse» (1Cor 13,5), ma spinge il fedele «a mettere tutto in comune» (At 4,32), anche i propri beni materiali a servizio dei più poveri.*

*Le persone sante sono coloro che per la grazia sono uniti a Cristo morto e risorto. Alcuni sono pellegrini sulla terra; altri, passati da questa vita, stanno purificandosi, aiutati anche dalle nostre preghiere; altri, infine, godono già della gloria di Dio e intercedono per noi. Tutti insieme formano in Cristo una sola famiglia, la Chiesa, a lode e gloria della Trinità. Per i peccati commessi dopo il Battesimo, Cristo ha istituito il Sacramento della Riconciliazione o Penitenza, per mezzo del quale il battezzato è riconciliato con Dio e con la Chiesa. La Chiesa ha la missione e il potere di perdonare i peccati, perché Cristo stesso glielo ha conferito: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23).*

scheda

✠ Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*O Spirito Santo, anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.*

*Sei tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci che cosa chiedere.*

*O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.*

*O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,  
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.*

*O Spirito dolce e soave, orienta sempre più la mia volontà verso la tua,  
perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente e compiere efficacemente.*

*Amen.*

(San Bernardo)

*Gv 20, 22-23*

«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

*At 4,32*

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

#### 4. COMMENTO

Come dopo la prima Pentecoste (*At 2,1ss*), anche dopo la seconda si descrive la comunità cristiana, che porta il “frutto dello Spirito” (*Gal 5,22*)

La comunità vive il dono dello Spirito – frutto dell’albero della croce, pienezza dell’amore di Dio per l’uomo e dell’uomo per Dio, che si effonde su ogni creatura. È la nascita dell’uomo nuovo, uguale al Figlio, capace di amare i fratelli come è amato dal Padre. «Amatevi gli uni gli altri con lo stesso amore con cui io ho amato voi» (*Gv 13,34*), che è lo stesso con cui il Padre ama me (cf *Gv 15,9*). Questa è la vera terra promessa, per cui val la pena di vendere tutto.

È «il tesoro nascosto nel campo», la nuova creazione, «i cieli nuovi e la terra nuova» (*2Pt 3,13*; *Is 65,17*; *66,22*; *Ap 21,1*), fine senza fine del creato, dove finalmente «Dio è tutto in tutti» (*1Cor 15,28*).

In questo passo troviamo indicato il senso più profondo della comunione ecclesiale che come dovrebbe costituire la realtà delle nostre famiglie costituisce il contesto di edificazione di ogni comunità cristiana sulla roccia di Cristo. Un cammino che sempre e continuamente con l’aiuto della grazia siamo chiamati a compiere nella vita personale, familiare ed ecclesiale.

In questo cammino nel riconoscerci peccatori, il Signore ci offre nella Chiesa l’occasione del suo perdono, il luogo della misericordia. Nel cuore della celebrazione sacramentale non sta il nostro peccato, ma la misericordia di Dio. Teniamo sempre presente questo legame stretto che esiste tra il sacramento della riconciliazione e la nostra esistenza orientata alla conversione. Anche nel vivere la realtà comunione della famiglia e della comunità possiamo constatare come il nostro peccato tocchi e ferisca le relazioni, la nostra dimensione sociale a quanto siamo bisognosi e mendicanti della grazia di Cristo.

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

*Si risponde alla domanda:*

*Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?*

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

*Credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso,  
ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno, sono creati dal Dio onnipotente.  
Credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione,  
nella sua croce e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio;  
che in Lui Dio è presente in mezzo a noi,  
ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l'Amore eterno.  
Credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità  
e illumina il nostro cuore;  
credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti  
un solo Corpo col Signore e così andiamo incontro  
alla risurrezione e alla vita eterna. Amen.*  
(Benedetto XVI)



## *domande per il lavoro di gruppo*

Non si può ambire alla santità se non si è in pace, se non si è riconciliati anche con i più lontani.

Questo è vero ma, in famiglia, forse, troppo spesso andiamo a cercare le relazioni lontane mettendo da parte proprio quelle più vicine più intime.

È giusto recuperare storie lontane, ma che non ci facciano perdere il senso di vicinanza, di prossimità, di intima relazione con chi ci è accanto: la moglie, il marito, i figli, i genitori.

- Come sono le nostre porte di casa? Aperte? Chiuse? Aperte solo per coloro che consideriamo amici?
- Abbiamo paura di aprirci? Sappiamo dare un nome alle nostre paure? Sappiamo riconoscerne le cause? Sappiamo conviverci?
- Gli apostoli riuniti nel cenacolo hanno riconosciuto Gesù dalle sue ferite. Siamo capaci anche noi di riconoscere l'altro attraverso le sue debolezze e le sue fragilità?
- Siamo capaci di convivere con la fragilità della nostra fede? Con i nostri dubbi? Sappiamo affidarci a Dio come fa un bambino con i suoi genitori?
- Nelle nostre relazioni di coppia, di famiglia, sappiamo cogliere l'altro come "diverso-da-me"?
- Siamo disposti a considerare "le pietre scartate" come "la testata d'angolo" della nostra esistenza, della nostra storia?

## CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI...

Famiglia autentica chiesa domestica, partiamo da questo concetto che la chiesa ha fatto suo, perché ci sembra un ottimo collante per provare a riflettere questo importante e impegnativo passaggio del Credo.

Questa affermazione può essere letta in due sensi: famiglia in quanto Chiesa, chiesa in quanto famiglia.

*«Erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte...».*

Questo passo degli atti ci induce a riflettere che senza assiduità nella preghiera e senza carità non ci può fare comunione, ne oggi qui in terra, ne un domani se saremmo chiamati alla comunione con i Santi.

Per gli apostoli questo era possibile perché regnava fra loro una grande franchezza, e sincerità di rapporti.

Se nelle nostre case questo manca, lo dobbiamo recuperare, con modi nuovi di stare insieme di creare relazioni.

Nei momenti di difficoltà dobbiamo riabbracciare quelle promesse che per noi hanno fatto i nostri genitori nel giorno del nostro battesimo. Questa che è stata la linea di partenza della nostra storia deve rimanere il nostro obiettivo di arrivo.

Una parola ora sulla carità, che resta l'elemento più qualificante per una famiglia che voglia intendersi come chiesa. San Paolo la dichiara vincolo della perfezione e dono dello Spirito che unifica tutti i cuori.

Questa modalità trasmessa ai figli attraverso l'esempio diventa scoperta dell'altro, li condurrà progressivamente all'età adulta. La carità è quella "bontà di cuore" che avvicina gli uomini tra loro e rende comuni i loro bisogni spirituali e materiali.

Anche la chiesa, è una realtà domestica, una famiglia. Lo è in quanto i rapporti personali che vi s'intrattengono non sono solo formali: *«Pietro si alzò in mezzo ai fratelli»* (At 1, 15). Questa breve ma efficacissima espressione conferma il ruolo di una Chiesa-casa ospitale, nella quale chiunque deve trovarsi a proprio agio.

## LA REMISSIONE DEI PECCATI

Senza la remissione dei peccati non si può vivere la comunione con Dio. Il rimettere i peccati ci dà certezza che nessuno si può presentare innocente davanti a Dio.

Poi venne Gesù...

Arriva inaspettato, e neppure bussa alla porta sprangata. Non dice neppure «Guardatemi in volto, sono io...». Non si fa riconoscere dal volto, ma dalle sue ferite.

Per conoscere davvero una famiglia, i suoi componenti, occorre guardare le loro ferite, le loro fatiche attraverso le quali passa l'amore di Dio.

*«La pace sia con voi! Come il padre ha mandato me, così io mando voi»...*

Ancora una volta il Cristo ci allinea, se abbiamo la voglia di incontrarlo, su posizioni scomode. Non saremmo più famiglia a porte chiuse, ma con porte e finestre spalancate, per giungere puntuali agli appuntamenti con la storia, con coloro che fanno più fatica e che vivono l'esistenza come dramma.

Ma occorre togliere il chiavistello dalle porte, e dalle serrature dove forse da tempo si è depositata ruggine.

*...La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo: ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi (Sal 117).*

Una famiglia consapevole dei suoi compiti cerca sempre di valorizzare i propri membri. Il successo di uno porta gioia a tutti, il dispiacere di uno investe tutti.

Essa tuttavia, proprio in quanto servizio, è un compito che va adempiuto magari superando tentazioni di scoraggiamento e di stanchezza. Buon cammino.



# CREDO LA RESURREZIONE DELLA CARNE, LA VITA ETERNA. AMEN

*LA VITA VERA  
E SENZA FINE*

*L'ultimo articolo del Credo  
compone il quadro della fede  
e della speranza cristiana,  
proiettate verso la vita eterna:  
la vita vera e senza fine,  
nella quale il tempo non esiste più,  
in cui «la totalità ci abbraccia  
e noi abbracciamo la totalità»  
(Benedetto XVI).*

*Questa è la tensione della fede  
che, “evangelizzando la morte”,  
va oltre i dubbi, le paure, le superstizioni  
legati all’attaccamento del “qui e ora”  
della terra per spalancare l’orizzonte  
infinito della vita eterna in Cristo,  
alla destra del Padre.*

*È la meta che dà senso  
a tutto il cammino, in cui va riscoperto  
il valore essenziale della dimensione  
del corpo per la salvezza.*

scheda



✠ Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:  
donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perché non mi attacchi alle cose materiali,  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.*

*Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:  
riversa sempre più la carità nel mio cuore.*

*Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:  
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.*

*Vieni in me, Spirito Santo,  
acqua viva che zampilla per la vita eterna:  
fammi la grazia di giungere a contemplare  
il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine. Amen.*

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA *(lettura a voce alta del brano)*

*Lc 24, 36-42*

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

#### 4. COMMENTO

Cristo risorto appare agli Undici radunati assieme agli altri discepoli a Gerusalemme, la domenica, giorno di Pasqua. Il quadro è significativo: mostrare nel giorno di Pasqua l'origine di tutta la fede e di tutto il messaggio della risurrezione. Il motivo del riconoscimento vuole mostrare l'identità tra il Risorto e il Gesù conosciuto dai discepoli prima della morte. Luca insiste particolarmente sulla corporeità del Risorto: Gesù non è un fantasma, uno spirito; lo si può toccare, mangiare. La corporeità permane nella Sua nuova condizione di risorto. Data la futura funzione di apostoli-testimoni degli Undici, l'evangelista tiene a sottolineare come essi abbiano fatto un'esperienza intensa, inequivocabile del Risorto. Gesù appare "in mezzo" ai discepoli: è ormai in modo permanente in mezzo alla sua comunità, è il "Dio con noi". Gesù si fa riconoscere: è veramente il Gesù che i discepoli hanno seguito prima della sua morte; essi possono quindi garantire la continuità tra il Gesù della storia e il Cristo della fede presente nella Chiesa. L'invito di Gesù a guardare non il suo volto ma le mani e il costato, rimanda ai segni della sua morte in croce, che ormai costituiscono la sua vera identità attraverso i secoli.

#### 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore. *Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?*

#### 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro (*tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

#### 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

*Credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso,  
ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno, sono creati dal Dio onnipotente.  
Credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione, nella sua croce  
e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio; che in Lui Dio è presente  
in mezzo a noi, ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l'Amore eterno.  
Credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità e illumina il nostro cuore;  
credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti  
un solo Corpo col Signore e così andiamo incontro  
alla risurrezione e alla vita eterna. Amen. (Benedetto XVI)*

## IL RISORTO RISPOSTA ALLA NOSTRA SETE DI INFINITO

Nei racconti dei vangeli l'iniziativa è sempre di Cristo non di coloro che lo vedono. Il discepolo diventa testimone della Sua risurrezione non innanzitutto attraverso la fede, ma perché Cristo sovraneamente lo rende testimone, attestandosi a lui visibilmente e concretamente con il Suo corpo.

Come Dio soffiò la vita in Adamo (*Gn 2,7*) così Gesù dopo la risurrezione soffia nei discepoli la nuova vita. Il soffio è lo Spirito che opera la nuova creazione. Con la Risurrezione la profezia di Gesù giunge a compimento. La sete infinita di vita eterna dell'uomo viene placata: «questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv 17,3*).

*(elaborato da C. Schönborn, "Dio inviò suo Figlio", Jaca Book, Milano 2002)*

## IL RISORTO PRESENZA NELLA NOSTRA VITA?

Il Vangelo ci annuncia, oso dire, la presenza "fisica" del Signore tra noi. Proviamo a fare qualche timido passo nell'annuncio di oggi, proprio a partire da quell'espressione «Gesù in persona» e dal suo saluto «Pace a voi!». La reazione dei discepoli «sconvolti e pieni di paura» di fronte a quello che pensano un fantasma somatizzazione dell'inesistente o del morto.? Ma *Luca custodisce con cura e affetto la memoria di queste presenze del Risorto*. In *At 10,41* dice addirittura, per bocca di Pietro nella casa del pagano Cornelio: «...abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti!». Certo, in quel passo degli Atti Pietro precisa che questa non è esperienza di tutti, ma di «testimoni prescelti da Dio».

La prova circa la realtà dell'evento non si limita alla pura constatazione della sua fisicità, ma risale alla memoria della sua offerta sulla croce, di cui restano i segni sulle mani e sui piedi. *C'è un invito da parte di Gesù e non una pretesa di avere una prova*. Per questo possiamo ricordare l'inizio della Prima Lettera di Giovanni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza...» (*1Gv 1,1*). *Per questo, anche la gioia deve diventare un sentimento della fede, superando il rischio di collegarsi a situazio-*

*ni e atteggiamenti di evasione. Gesù quindi domanda di poter mangiare davanti a loro (ver. 43).*

*Questa testimonianza apostolica del Risorto diventa dunque un invito a vivere la vicinanza del Risorto nella nostra vita quotidiana.*

- Chiediamoci come *la Parola che oggi ci viene donata la possiamo e dobbiamo celebrare nella nostra vita?* Questa presenza del Risorto nella nostra esistenza di vita e di relazioni a partire da quella familiare, nella vita sociale e politica da una prospettiva diversa, una forza nuova?

- Questa parola vissuta e testimoniata ci aiuta anche a *cogliere la sua presenza accanto a noi nelle vicende e nelle persone che più fortemente ci annunciano il riscatto dal Male e dalla Morte?*

*(elaborazione da G. Nicolini,*

*<http://www.famigledellavisitazione.it/wp/lc-2436-43.html>)*

## **COSA SIGNIFICA OGGI PARLARE DI VITA ETERNA?**

«**COSA CHIEDI ALLA CHIESA?»**. «**LA FEDE**».

«**E CHE COSA TI DONA LA FEDE?»**. «**LA VITA ETERNA**».

- Chiediamoci esplicitamente se oggi per noi la fede cristiana è una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita o è rimasta solo un messaggio, un'informazione che sembra essere sostanzialmente superata da informazioni più recenti?

- Viviamo nella prospettiva della vita eterna?

Nella ricerca di una risposta partiamo dalla forma classica del dialogo con cui il rito del Battesimo esprimeva l'accoglienza al neonato veniva accolto nella comunità dei credenti e la sua rinascita in Cristo.

Il sacerdote chiedeva, dopo il nome che i genitori avevano scelto per il bambino: «Cosa chiedi alla Chiesa?». Risposta: «La fede». «E che cosa ti dona la fede?», «La vita eterna».

Il battesimo dunque non è solo un atto di socializzazione entro la comunità, non semplicemente accoglienza nella Chiesa. I genitori si aspettano che la fede, di cui è parte la corporeità della Chiesa e dei suoi sacramenti, doni la vita al bambino, la vita eterna.

Vogliamo davvero questo?

Vogliamo la vita eterna?

Forse molte persone rifiutano la fede perché la vita eterna sembra non essere più desiderabile. Continuare a vivere in eterno sembra più una condanna che un dono. La morte certo la si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre senza un termine può essere solo noioso e alla fine insopportabile.

C'è una contraddittorietà interiore nella nostra esistenza. Da una parte non vogliamo morire – soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo – ma dall'altra on desideriamo esistere illimitatamente... Allora cosa vogliamo veramente?

Ma cosa è in realtà la vita? Cosa significa veramente eternità. Ci sono momenti in cui percepiamo all'improvviso la "vita" vera. In fondo vogliamo una cosa sola: la vita beata, la vita che è semplicemente vita, la felicità. Guardando meglio in realtà on capiamo cosa davvero desideriamo; alle volte la sfioriamo ma non la raggiungiamo veramente.

Deve esistere un qualcosa che non conosciamo verso cui ci sentiamo spinti. Questa "cosa" ignota è la vera speranza verso il mondo autentico e l'autentico uomo.

Eterno suscita in noi l'idea dell'interminabile e questo ci fa paura; vita ci fa pensare alla vita che conosciamo e che non vogliamo perdere e che spesso però è più fatica che appagamento. Così mentre per un verso la desideriamo per l'altro non la vogliamo.

Possiamo presagire che l'eternità on è un continuo susseguirsi di giorni del calendario ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Il momento di immergerci nell'oceano dell'amore infinito; questo momento è la vita in senso pieno:

«Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,22).

Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo.

*(elaborato da Benedetto XVI, "La gioia della fede", San Paolo 2012)*

## VITA ETERNA. GLORIA DELLA NOSTRA CARNE

Sembra che la resurrezione della carne, la resurrezione dei nostri corpi, sia l'elemento più strano che la fede cristiana chiede di credere. Non a caso, dalle analisi sociologiche condotte sulla fede degli italiani risulta che, se la maggior parte della popolazione crede in Dio, neanche il 20% crede nella resurrezione della carne. (...)

La fede nella resurrezione della carne è il cuore della fede cristiana, perché indissolubilmente legata alla fede nella resurrezione di Gesù Cristo. Già l'Apostolo Paolo, di fronte alle difficoltà mostrate a questo riguardo dai primi cristiani provenienti dal mondo greco, asseriva con forza: "Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede... Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini" (*1Cor* 15,16-17.19). (...)

Sì, nella morte avviene un passaggio da questo mondo alla vita in Dio, vita in cui accadrà una trasfigurazione come quella già avvenuta nel corpo stesso di Gesù, quando «il suo volto risplendette come il sole» (*Mt* 17,2), e così alla fine del mondo «i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt* 13,43). Ma il fondamento della fede cristiana, più che nelle parole di Gesù, sta nella storia, nell'evento in cui il Padre ha definitivamente e in modo manifesto «costituito Signore e Cristo quel Gesù che era stato condannato e crocifisso» (cf. *At* 2,36). Seppellito nella tomba la vigilia di Pasqua, il 7 aprile del 30 d.C., Gesù è stato richiamato alla vita eterna da Dio e la tomba in cui era stato deposto risultò vuota per le donne e i discepoli che andarono a visitarla. Quell'evento della resurrezione non fu la rianimazione di un corpo cadaverico, non fu un ritorno alla vita fisica, ma fu un evento in cui Dio attraverso la potenza dello Spirito santo vinse la morte e trasfigurò il corpo mortale di Gesù in un corpo vivente per l'eternità. Gesù oltrepassò la barriera della morte, il suo corpo morì realmente ma non fu soggetto alla corruzione (cf. *At* 13,34-37), perché «si alzò», «si svegliò» di tra i morti ed entrò nella vita eterna.

È significativo che, nelle diverse manifestazioni del Risorto ai discepoli, questi fanno fatica a riconoscere Gesù: un giardiniere (cf. *Gv* 20,11-18)? Un pescatore (cf. *Gv* 21,1-14)? Uno spirito (cf. *Lc* 24,36-43)? Un viandante (cf. *Lc* 24,13-35)? La presenza di Gesù risorto non era più quella abituale che i discepoli avevano conosciuto... Ma alla fine i discepoli nonostante i loro dubbi giungono a riconoscerlo vivente, sentono il loro cuore che brucia mentre spiega le Scritture (cf. *Lc* 24,32), lo riconoscono mentre spezza il pane (cf. *Lc* 24,30-31; 35), lo chiamano quando si



sentono da lui chiamati per nome (cf. *Gv* 20,16). È Gesù, è sempre Gesù il figlio di Maria, quel Gesù il cui corpo i discepoli hanno visto e toccato (cf. *IGv* 1,1), eppure è un Gesù che ormai è in Dio, glorificato quale Signore e Dio (cf. *Gv* 20,28). Il crocifisso che non solo “aveva” un corpo umano, ma “era” un corpo umano, una psiche umana, ora è interamente in Dio trasfigurato e glorificato.

Va proclamato con forza: la resurrezione di Gesù non significa soltanto che – come per ogni grande personaggio storico – la sua causa continua, che il suo insegnamento non muore, che il suo messaggio è vivente, bensì che lui, la sua intera persona umana, morta in croce e sepolta, è stata resuscitata da Dio a vita gloriosa ed eterna. È questo evento pasquale che rivela e annuncia anche la resurrezione della carne come evento che attende l’umanità di tutti i tempi, di tutte le latitudini e di tutte le genti. (...)

Incredibile umanamente, questo evento universale, eppure è al centro della speranza cristiana: i corpi dissolti nella terra, ridotti allo stato di germi, potranno risorgere? Questa carne che è carne di peccato, questo corpo che ha, anzi è una pesantezza sulla quale il nostro spirito eccede, potrà risorgere? Sì, proclama la fede cristiana, con la sua ottica di benedizione e di approvazione divina del corpo, della materia. Il nostro Dio ha voluto farsi uomo, la Parola di Dio è diventata *sárx*, carne, ha abitato tra di noi (cf. *Gv* 1,14), e ormai la nostra umanità fragile e mortale è trasfigurata per l’eternità. (...)

Come risorgeremo? Che corpo avremo (cf. *1Cor* 15,35)? Le parole di Gesù e degli apostoli ci devono bastare: alla fine dei tempi, quando il Signore Gesù verrà nella sua gloria (cf. *Mc* 13,26 e par.; *Mt* 25,31), la sua potenza trasfigurerà i nostri corpi mortali in corpi gloriosi (cf. *Fil* 3,21) e noi saremo sempre con lui, nella vita eterna (cf. *ITs* 4,17). Nulla di ciò che ha costituito la nostra vita, la nostra persona, andrà perduto. (...) Il nostro corpo mortale è infatti seme del nostro corpo risorto (cf. *1Cor* 15,42-44). Saremo un corpo il cui principio vitale non sarà più quello biologico, ma un corpo animato dallo Spirito santo: il corpo del Figlio di Dio!

E non possiamo dimenticare che la fede nella resurrezione della carne, oltre a costituire una speranza di vittoria sulla morte, cambia il nostro vivere oggi nel mondo: perché il corpo è il luogo di salvezza per ciascuno di noi, perché il corpo dell’altro è chiamato alla vita eterna, perché il corpo è il luogo del nostro rapporto con l’altro, con Dio e con il mondo. Non è senza significato nella fede nella comunione con Dio né nell’ordine etico della relazione con gli altri: la salvezza è nel corpo, cammino dell’uomo verso di Dio, cammino di Dio verso l’uomo. (...)

(da E. Bianchi, da “Avvenire” del 25 giugno 2015)



# *indice*

3 PRESENTAZIONE

4 Credo (Simbolo apostolico)

5 SCHEDA 1

**Io credo in Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra**

8 Approfondimenti

13 SCHEDA 2

**Credo in Gesù Cristo**

17 Approfondimenti

25 SCHEDA 3

**Credo nello Spirito Santo**

28 Approfondimenti

31 SCHEDA 4

**Credo nella Chiesa**

36 Approfondimenti

43 SCHEDA 5

**Credo la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati**

47 Approfondimenti

51 SCHEDA 6

**Credo la resurrezione della carne,  
la vita eterna. Amen**

54 Approfondimenti